

1. Letture: L'invio dei settantadue (Luca 10,1-12)

Dopo questo, il Signore ne designò altri settantadue e li inviò due a due dinanzi a sé in ogni città e luogo dove egli doveva andare. E diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Andate. Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate borsa, né bisaccia, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». E se c'è lì un figlio di pace, su di lui riposerà la vostra pace, altrimenti ritornerà su di voi. Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo di quel che hanno: perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. E in qualunque città entriate e vi accolgano, mangiate di quel che vi sarà imbandito; guarite quelli che lì sono malati e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma in qualunque città entriate e non vi accolgano, usciti sulle loro piazze, dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, la scuotiamo via su di voi. Sappiate tuttavia che il regno di Dio è vicino». Vi dico che per Sodoma in quel giorno la sorte sarà più tollerante che per quella città. [...]

Ora i settantadue ritornarono gioiosi, dicendo: «Signore, anche i demòni ci si sono sottomessi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come folgore. Ecco, vi ho dato il potere di camminare su serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico, e niente vi nuocerà. Tuttavia non rallegratevi perché gli spiriti vi sono sottomessi, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Commento

Possiamo osservare alcune cose da questo racconto, che è presente solo nel Vangelo di Luca. Intanto il numero 72 nella tradizione biblica (Genesi 10) simboleggia tutte le nazioni della terra, e questo può essere indicativo del fatto che l'annuncio del Vangelo è destinato al mondo intero.

Inoltre i discepoli non vanno da soli, ma due a due; l'invio in coppia ha il significato di testimoniare che la prima forma di annuncio del Vangelo è la comunione, la fraternità e l'amore reciproco. L'ordine di non portare borsa, bisaccia né sandali («vi mando come agnelli in mezzo a lupi») indica che il missionario non deve confidare nei mezzi materiali o nel potere, ma solo nella forza della Parola e nella provvidenza.

È significativo che il primo saluto entrando in una casa sia «Pace a questa casa». Il discepolo è un costruttore di pace.

Ricaviamo anche alcuni spunti interessanti da un commento al brano di Luciano Manicardi, biblista e monaco della comunità di Bose:

“- Il testo evangelico “presenta le disposizioni che Gesù dà ai discepoli inviandoli in missione (Lc 10,1-12) e le parole che rivolge loro una volta ritornati dalla missione stessa (Lc 10,17-20). Il testo ha dunque una valenza ecclesiologica in quanto riguarda la missione e la presenza della chiesa tra gli uomini, tuttavia, se si tiene conto del fatto che il messaggio che Gesù, tramite i discepoli, fa giungere alle città e ai villaggi nei quali si

sarebbe recato nel suo cammino verso Gerusalemme, è annuncio di pace e proclamazione che il regno di Dio si è fatto vicino, comprendiamo che il testo ha una portata cristologica fondamentale. Pace e Regno di Dio, infatti, si manifestano in Gesù stesso.

Il testo contiene un ricco insegnamento sulla missione che si aggiunge e, per certi versi si sovrappone, a quello riportato in Lc 9,1-6. In Lc 9, nel primo invio in missione, sono inviati i Dodici, numero che evoca le dodici tribù di Israele e sembra eco di una missione che prioritariamente deve rivolgersi ad Israele. In Lc 10, invece, sono inviati settanta (o settantadue) discepoli. La cifra "settanta", secondo Gen 10 e tutta la tradizione biblica, indica la totalità delle popolazioni della terra [...]

Ora, ancor prima di esaminare le parole di Gesù, vale la pena di rilevare i due angoli prospettici o punti di vista da cui è possibile leggere queste parole. Il primo punto di vista è quello di Gesù, di colui che formula tali disposizioni. Gesù parla all'imperativo e al futuro. Egli distacca fisicamente da sé i suoi discepoli: "Andate" (10,3), ma li unisce a sé nell'esperienza di fede dell'annuncio del Regno. Quell'annuncio che è sempre stato il centro del suo messaggio. E Gesù prevede ciò che avverrà. Soprattutto dà disposizioni grazie alle quali i discepoli potranno guardarsi da se stessi e vincere se stessi.

Egli conosce la meschinità dei discepoli cui pure fa fiducia inviandoli in missione. Sa che potranno fare della missione il luogo delle loro pretese, che potranno trasformarla in un viaggio di piacere, pervertirla in un privilegio. Essi potranno ridurre la grandezza della predicazione del Regno di Dio alla piccolezza della ricerca di piccoli agi e comodità e allora dice loro: "Mangiate quel che vi vien messo davanti, non passate di casa in casa" (cf. 10,8). Sa che saranno tentati dall'egoismo, dal fare della missione la loro impresa personale, individualistica, e li manda a due a due (10,1); sa che saranno tentati di aggressività, proselitismo, violenza e li manda come pecore in mezzo a lupi (10,3); sa che saranno tentati di accumulare, di premunirsi per il futuro, e dice loro di non prendere borsa né bisaccia (10,4); sa che saranno tentati di trasformare l'annuncio del Regno in opera filantropica di portare soldi, cibo e abiti e dice loro di non portare, nemmeno per se stessi, né cibo né soldi né sandali né due tuniche (9,3; 10,4); sa che saranno tentati di distrarsi, di dissiparsi in chiacchiere e relazioni futili, e dice loro di nemmeno fermarsi a salutare lungo la via (10,4). Chiede loro di bruciare le parole cortesi per non ritardare l'annuncio urgente del Regno. Sa che saranno tentati di farsi servire invece di servire e dice loro di curare i malati, di dare pace e diffondere benedizione (10,5.9); sa che saranno tentati di ritorsioni e ripicche verso chi non li accoglie e dice loro di lasciare a Dio il giudizio e di ribadire l'annuncio che il Regno è vicinissimo (10,10-12). Inviandoli in missione è come se li inviasse a una lotta contro se stessi, contro la parte peggiore di sé, che forse sarà più tentata di mostrarsi una volta che ci sia distanza dal loro maestro. [...]

Ecco allora il secondo punto di vista da cui leggere queste disposizioni. Quello di chi le riceve: i discepoli. Che possono cogliere queste parole come un mandato. Forse non ne sanno cogliere la portata e il significato, probabilmente non capiscono il perché di certe parole e indicazioni di Gesù. Probabilmente alcune di queste sembreranno loro stravaganti, esagerate, oppure dettagli insignificanti, cose irrilevanti, poco spirituali, e tuttavia, almeno in questo caso, essi le osservano cogliendole come mandato: cioè come atto di fiducia che li responsabilizza, che fa scaturire le energie per compiere ciò che solo la forza del Signore può compiere. "Io vi ho dato potere": Ego dedi vobis potestatem. Questo potere abiterà in voi a misura che crederete e starete attaccati a queste poche parole, a questi appigli di salvezza. [...]

I discepoli sono inviati per preparare la strada a Gesù: la missione è ancillare nei confronti del Signore, è annuncio e preparazione della sua venuta. Per questo i discepoli sono inviati a due a due: perché la loro comunione e fraternità è già annuncio del Regno, perché il Vangelo, che nell'amore trova il suo centro, è testimoniato adeguatamente da vite in relazione, da uomini che si aiutano e sostengono vicendevolmente, da persone che, vincendo le antipatie e le inimicizie, cercano di accogliersi, rispettarsi, volersi bene. Gli inviati poi, sono pochi rispetto alla smisuratezza delle messe (10,2), sono dotati di pochi mezzi e di ancor meno certezze: povertà, minoranza, precarietà non sono deprecabili ostacoli che impediscono l'efficacia della missione, ma sono le condizioni poste da Gesù per la missione evangelica. [...]

La povertà e inermità dell'inviato sono anche il luogo in cui può manifestarsi la potenza dello Spirito di Dio: "I demoni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10,17). Vi è una forza straordinaria nell'estrema povertà, nel rifuggire tutto ciò che è potere e protagonismo da parte dell'inviato di Cristo: anzitutto perché sempre la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del credente, ma anche perché la piccolezza degli inviati viene sentita dai destinatari della missione come non minacciosa e perciò crea fiducia e rende possibile il miracolo

dell'incontro tra diversi, tra lontani, che grazie proprio alla povertà possono avvicinarsi gli uni agli altri senza diffidenze e timori. La povertà, la mitezza, l'inermità sono fondamentali per la missione cristiana. Proprio per questo Gesù invia uomini senza denaro, senza provviste di cibo, senza umane sicurezze, "spogli": ciò che devono portare e visibilizzare nella loro persona, nel loro corpo e nelle loro relazioni è l'annuncio della vicinanza del Regno e dunque la necessità della conversione. La povertà degli inviati è segno e testimonianza credibile di un Regno che essi stessi attendono come vitale. E questo atteggiamento dice la verità del loro annuncio."

Il brano evangelico ci è sembrato pertanto offrire molti spunti utili a riflettere sul cambiamento della Chiesa, sul *camminare insieme* nella direzione di una struttura di servizio e non di potere, come spesso ci ha ricordato Sergio nei suoi contributi alla comunità.

2. La rete sinodale e il percorso fin qui compiuto

SINODO

Etimologia: Deriva dal greco antico synodos (σύνωδος), composto da syn (con, insieme) e hodos (via, cammino), con il significato letterale di "camminare sulla stessa strada" o "camminare insieme".

Significato nella Chiesa cristiana: assemblea di rappresentanti della Chiesa (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) che si riunisce per discutere questioni di carattere dottrinale, pastorale o liturgico e "camminare insieme" nel discernimento.

La rete sinodale si è formata nel 2021 su proposta di *Noi siamo chiesa*, ed è costituita da una trentina di associazioni, gruppi e comunità per partecipare insieme al *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*. Durante l'Assemblea nazionale tenuta ad Assisi nel febbraio 2025, che aveva per tema "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", le riflessioni emerse dai vari tavoli tematici vennero raccolte in un documento che venne presentato alla Seconda assemblea sinodale, tenuta a Roma dal 31 marzo al 3 aprile. Il documento si componeva di questi punti:

- 1) *Centralità di Gesù il Cristo nella pratica personale e comunitaria del Vangelo* (costruire nella quotidianità della pratica comunitaria una Chiesa popolo di Dio, favorendo la centralità di Gesù il Cristo che supera ogni discriminazione violenza e clericalismo; sottolineare la relazione Vita-Parola-Vita, che aiuta a uscire dall' "io" verso il "noi" nell'esperienza di Circoli Biblici ...che possano esprimersi nelle Celebrazioni della Parola e dell'Eucarestia)
- 2) *Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne nella Chiesa*
- 3) *Visione della sessualità e presenza delle persone lgbt+* (riconoscere pienamente le persone lgbt+ nella Chiesa e aiutare i genitori affinché la nascita di un figlio lgbt+ sia vista come una benedizione)
- 4) *Rinnovamento delle modalità celebrative* (recuperare e valorizzare le sperimentazioni che collocano la liturgia domenicale nel contesto del piccolo gruppo e della casa come chiesa domestica, creazione di gruppi liturgici locali, che ripensino l'eucarestia a partire dalla consapevolezza che è celebrazione della Vita donata, che a celebrarla è l'assemblea...)
- 5) *Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili*
- 6) *Impegno per la pace, la giustizia e l'integrità del creato* (mettere al centro dell'azione della Chiesa l'educazione alla nonviolenza, intesa come cura delle relazioni a livello personale e globale; sviluppare la teologia della pace e della nonviolenza superando la centralità della dottrina sacrificale e praticando l'ascolto)
- 7) *Rapporto con la politica e laicità dello Stato*
- 8) *Centralità delle persone impoverite nella vita ecclesiale e presenza delle comunità immigrate*
- 9) *Pluralismo religioso, dialogo ecumenico e interreligioso*

10) *Organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, ministeri ecclesiali, trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici* (recuperando lo spirito delle comunità delle origini e superando un modello ecclesiale rigidamente gerarchico a favore di uno partecipativo, andare oltre l'obsoleto modello parrocchiale tridentino e promuovere comunità capaci di relazioni).

3. Le tappe principali del Sinodo, il contributo delle Comunità di base, i documenti

Il processo sinodale è molto complesso e articolato nel tempo, ispirato da papa Francesco fin dalla *Evangelii Gaudium* e dal discorso tenuto a Firenze nel novembre 2015, quando invitò la Chiesa a mettersi in ascolto del territorio e della gente. Indetto nel maggio 2021, con la convocazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "*Per una Chiesa sinodale: comunione, missione, partecipazione*", per la prima volta non si è svolto solo in Vaticano, ma ha seguito un itinerario decentrato. In Italia le sue fasi principali sono state:

2021-2024: fase detta del discernimento, caratterizzata da ascolto e approfondimento dei temi emersi nelle diocesi e nei gruppi sinodali. Si è conclusa con l'approvazione del documento finale del 26 ottobre 2024 e con la prima assemblea sinodale a Roma (15-17 novembre 2024) che avviava la fase successiva.

2025 (fase profetica o di sintesi):

- Seconda Assemblea Sinodale (Roma, 31 marzo-3 aprile): durante l'Assemblea, a cui hanno partecipato anche due rappresentanti delle CdB della Comunità di San Paolo di Roma, il testo di sintesi iniziale non venne approvato; l'assemblea ne chiese una rielaborazione sostanziale in quanto il testo venne giudicato da molti delegati generico e timido su temi cruciali, come la responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne e l'approccio e l'accompagnamento delle persone omosessuali. La rielaborazione è stata affidata a un gruppo allargato di lavoro, che ha strutturato il documento in 3 parti, 75 numeri e 124 proposte concrete.

- Terza Assemblea sinodale (Roma, 25 ottobre 2025): l'Assemblea ha approvato a scrutinio segreto il documento con 781 voti favorevoli ("placet") su 809 votanti. Il Documento di sintesi nazionale della Chiesa italiana è intitolato "Lievito di pace e di speranza": <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/il-documento-di-sintesi-lievito-di-pace-e-di-speranza/>

- dal 2026 in poi (fino al 2028): ci troviamo nella fase di ricezione e orientamento, che richiede la traduzione delle indicazioni sulla sinodalità, come il superamento del clericalismo, corresponsabilità dei laici, cantieri di strada, ospitalità e formazione spirituale nella vita concreta delle diocesi. Questa fase ha come documento di riferimento le Linee guida CEI *Radicati e costruiti in Cristo* (giugno 2026), con l'obiettivo di tradurre le 124 proposte in scelte pastorali concrete a livello diocesano e parrocchiale:

<https://www.chiesacattolica.it/radicati-e-costruiti-in-cristo-linee-di-orientamento-per-lattuazione-del-documento-di-sintesi-del-cammino-sinodale/>

Sono usciti altri documenti significativi, come

- Il documento metodologico e programmatico «Verso le Assemblee 2027-2028: tappe, criteri, strumenti in vista delle Assemblee del 2027-2028» (diffuso il 20 maggio 2026)

- Il Rapporto della Commissione Canonistica (30 settembre 2026), che recepisce le indicazioni del Sinodo proponendo modifiche concrete al Codice di diritto canonico su governo ecclesiastico, corresponsabilità dei laici e rendiconto;

E' in questa fase che si inserisce l'appuntamento di Frascati e il problema di individuare l'apporto e le proposte che le CdB e la rete Sinodale vogliono e/o possono dare per attuare le indicazioni venute dal Sinodo. Da questo punto di vista ci sembra particolarmente significativa la lettera inviata dalla Rete sinodale ai vescovi nell'aprile scorso:

Rete Sinodale – Proposte di collaborazione ai vescovi italiani

Carissimi fratelli vescovi,

accogliendo il vostro invito a percorrere insieme il cammino sinodale e ad arricchirlo del contributo di tutti e tutte, ci siamo ritrovati a confrontare le nostre esperienze di vita e i nostri cammini di fede tra più realtà della Chiesa italiana. Da questo incontro, che è diventato essa stessa esperienza di sinodalità, è nata una Rete di gruppi (oggi una trentina), che ha dato il proprio contributo attraverso l'elaborazione di lettere e documenti su vari temi, inviati ai due Sinodi, mondiale e italiano, a partire dal maggio del 2021 e durante tutto il percorso sinodale, che ha visto la partecipazione di alcuni di noi alle tre assemblee sinodali italiane.

Il documento finale del cammino sinodale italiano, Lievito di pace e di speranza, se chiude una fase, ne apre un'altra altrettanto, se non più, importante: si tratta ora di realizzare ciò che il testo prevede, perché non rimanga solo sulla carta. Per questo in un recente incontro le varie realtà che compongono la nostra Rete hanno deciso di proseguire il cammino insieme e di offrire la nostra collaborazione sui temi che più ci stanno a cuore.

Di seguito le nostre proposte di collaborazione relative agli impegni assunti dalla Chiesa italiana nei suoi organi centrali (Conferenza episcopale e Uffici nazionali) su cui pensiamo di poter mettere a disposizione competenze, riflessioni ed esperienze utili. Caso per caso, sulla base del vostro interesse per questa offerta, valuteremo insieme le forme del nostro contributo.

1. Pace e nonviolenza

24a. che la CEI promuova un Tavolo di riflessione e approfondimento con le varie realtà della società civile e gli esperti del settore sui temi del disarmo e dell'educazione alla pace per immaginare insieme alternative concrete alla politica del riarmo;

24b. che la CEI e gli aderenti al tavolo valutino l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulla pace e la nonviolenza;

24c. che la CEI promuova, secondo le proprie competenze, nelle sedi opportune una riflessione pastorale sulla natura e sull'orientamento del servizio di assistenza spirituale alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate;

Alla nostra rete aderiscono sigle che fanno dell'impegno per la pace la propria ragion d'essere, altre che appartengono alle maggiori reti pacifiste presenti nel nostro paese ed altre ancora che hanno tra i propri membri persone da sempre in prima fila nel movimento per la pace. Inoltre nel maggio 2023 la nostra Rete ha inviato alla Segreteria del Cammino sinodale e a tutti i vescovi il documento *"Uscire dal sistema di guerra. La nonviolenza in azione per pace, giustizia e cura della casa comune"*, che offre anche proposte concrete di lavoro, tra cui spicca quella – ripresa nelle nostra lettera inviata nel febbraio 2024 al card. Matteo Zuppi, presidente della Cei, e al card. Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, dal titolo *"Uscire dal sistema dei cappellani militari. Cappellani sì, militari no"* – del superamento dell'attuale presenza dei presbiteri nell'esercito, lasciando il compito dell'assistenza spirituale al personale militare a cappellani "senza stellette" e senza inquadramenti nelle Forze Armate.

Di conseguenza proponiamo:

1. una collaborazione che si sostanzia nella messa a disposizione del nostro patrimonio di competenze, relazioni e pratiche per contribuire a produrre conoscenza, capacità di vigilanza e alternative al sistema di guerra, in particolare a proposito della politica militare e di difesa del nostro paese e della riflessione sulla natura e sull'orientamento del servizio di assistenza spirituale alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate.

2. Fame e sete di giustizia per gli esseri umani e il creato

27e. che a livello locale e nazionale, venga messo in luce il nesso tra esclusione sociale e dinamiche strutturali che la producono, attraverso azioni di advocacy e di lobbying in alleanza con altri soggetti sociali e istituzioni.

Alla nostra Rete aderiscono sigle impegnate nell'accoglienza della marginalità sociale e persone da sempre attive nella lotta per la giustizia, la dignità del lavoro e la difesa dell'ambiente all'interno di sindacati e associazioni della società civile. Anche di questi temi parlava il documento *"Uscire dal sistema di guerra. La nonviolenza in azione per pace, giustizia e cura della casa comune"* inviato nel maggio 2022 dalla nostra Rete alla Segreteria del Cammino sinodale e a tutti i vescovi.

Di conseguenza proponiamo:

2. una collaborazione che si traduca nella messa a disposizione delle nostre competenze, relazioni e pratiche in vista della creazione di luoghi di studio, dibattito, produzione di materiali, iniziative di advocacy capaci di analizzare il nesso tra economia, politiche economiche, disuguaglianze e povertà nelle politiche fiscali, del lavoro, abitative, ecc., a valorizzare le buone pratiche esistenti e a offrire ai membri della comunità ecclesiale orientamenti etici in grado di rendere concreta la "opzione preferenziale per i poveri" riaffermata dalla Chiesa italiana nel documento (n. 27).

3. Sorelle e fratelli tutti

28a. che la CEI proponga, a partire dai Consigli di Chiese Cristiane (CCC) già presenti nel territorio italiano, un'Assemblea delle presidenze dei CCC coordinata dai Responsabili delle Chiese Cristiane che sono in Italia;

29b. che la CEI favorisca la diffusione e la recezione degli accordi teologici maturati nei dialoghi ufficiali tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane, promuovendone lo studio nei Seminari, l'approfondimento nella predicazione e l'integrazione nei percorsi di catechesi;

Della nostra Rete fanno parte realtà interconfessionali, sigle che hanno l'ecumenismo tra i campi principali di attività e singole persone da sempre impegnate nel dialogo tra le Chiese cristiane non solo in Italia. Questo lavoro è stato testimoniato anche nel documento *"Lena la balena. Una Chiesa di sconfinamenti... Appunti per un cammino insieme"*, inviato nell'aprile 2022 alla Segreteria del Cammino sinodale italiano e a tutti i vescovi, in cui sono presentate alcune pratiche ecumeniche significative diffuse nel nostro paese.

Di conseguenza proponiamo:

3. una collaborazione che, tenendo conto delle elaborazioni e delle esperienze maturate in diversi decenni di impegno, aiuti a dare alle nuove iniziative e strutture di dialogo tra le Chiese cristiane promosse dalla Cei, anche alla luce del "Patto tra Chiese cristiane in Italia", una dimensione non meramente istituzionale, ma capace di connettersi e trarre vitalità dall'ecumenismo di base.

4. "Tutti, tutti, tutti"

30d. che la CEI sostenga con la preghiera e la riflessione le "giornate" promosse dalla società civile per contrastare ogni forma di violenza e manifestare prossimità verso chi è ferito e discriminato (Giornate contro la violenza e discriminazione di genere, la pedofilia, il bullismo, il femminicidio, l'omofobia e transfobia, etc.)

Forte dell'adesione e del contributo di 7 gruppi di persone LGBTQ+ e di genitori di figli e figlie LGBTQ+, la nostra Rete ha prodotto nel febbraio 2022 un contributo intitolato *"Sofferenze e speranze che vivono nella Chiesa e nella società le persone LGBTQ+"*, inviato ad entrambi i Sinodi e a tutti i vescovi italiani. Nell'ampio testo riportavamo le esperienze delle persone LGBTQ+ e di genitori di figli e figlie LGBTQ+, sollevando i nodi pastorali e dottrinali posti dalla loro presenza nella comunità ecclesiale.

Di conseguenza proponiamo:

4. una collaborazione per superare l'atteggiamento discriminatorio, l'omofobia, la transfobia e le violenze che feriscono le persone omoaffettive e transgender negli ambienti ecclesiali, come nella società, e arrivare ad un loro pieno riconoscimento, nel a) sollecitare tutte le diocesi a dare spazio alle testimonianze di persone LGBTQ+ e dei loro genitori attraverso l'organizzazione di specifici incontri, considerando questo come il necessario punto di partenza per tutti, inclusi gli operatori pastorali la cui formazione non può prescindere se non vuole essere sganciata dalla realtà; b) denunciare gli episodi di violenza verbale e fisica di cui le persone LGBTQ+ sono vittime; c) promuovere veglie per il superamento dell'omofobia e della transfobia.

5. La comunità che celebra

36c. che la CEI, nel lavoro di revisione della traduzione della Liturgia delle Ore e di altri libri liturgici (in prospettiva anche del Messale romano), presti particolare attenzione al linguaggio affinché, nella sobrietà e nella bellezza che deve caratterizzarlo, sia comprensibile alla luce dell'uso e della cultura attuali;

46b. che sia rivolta una cura particolare all'arte del presiedere la celebrazione, perché venga favorita la partecipazione di tutta l'assemblea e si evitino vuoti formalismi;

47a. che la CEI avvii una riflessione sui libri liturgici in uso, in vista di un possibile adattamento delle edizioni tipiche;

47b. che si dia particolare cura alla formazione degli operatori liturgico-musicali e si avvii una revisione e un aggiornamento continuo del repertorio dei canti liturgici a livello nazionale e diocesano

49b. che la CEI definisca con chiarezza in quali situazioni e con quali modalità è possibile affidare ai laici la guida e l'animazione di celebrazioni non eucaristiche e la predicazione, in conformità con quanto previsto dal Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 766) e in vista di un rafforzamento della loro partecipazione attiva nella liturgia

Nella nostra Rete esistono sigle – soprattutto comunità di base, ma anche associazioni e singole persone inserite in realtà parrocchiali vive – con alle spalle una lunga ricerca e pratica di rinnovamento delle forme liturgiche e, nello specifico, dell'Eucaristia (ivi compresa l'ospitalità eucaristica di cristiani di altre confessioni), spesso condotte in dialogo con liturgisti e pastoralisti. Questo bagaglio di riflessioni ed esperienze, attente a mettere in luce la dimensione comunitaria delle celebrazioni nonché il legame tra il culto e la vita personale e sociale delle persone, adattando a questi fini la disposizione degli spazi, i linguaggi, i ritmi, i silenzi, i simboli, i canti, i gesti, ecc., è stato testimoniato nel documento *“Emmaus, dell'Eucarestia che è celebrazione della Vita donata”*, inviato nel giugno 2023 alla Segreteria del Cammino sinodale e a tutti i vescovi, dove, tra l'altro, a proposito dell'omelia, si proponeva l'apertura a laici e laiche della preparazione dei commenti ai testi biblici che si leggono nella Messa domenicale, delle richieste di perdono e delle preghiere dei fedeli.

Di conseguenza proponiamo:

5. una collaborazione che, tenendo conto delle riflessioni e delle esperienze maturate in diversi decenni di ricerca e sperimentazione, contribuisca a rinnovare le forme celebrative favorendo “la piena, consapevole e attiva partecipazione” di tutto il popolo di Dio alla liturgia ed esplicitando il vincolo tra la mensa eucaristica come memoriale della morte e resurrezione di Gesù e “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”.

6. Sull'efficacia formativa dei Seminari

61b. che i Vescovi italiani istituiscano una commissione per verificare e studiare l'efficacia formativa dell'attuale forma e struttura dei Seminari.

Alla nostra Rete aderiscono non solo sigle rappresentative di comunità cristiane spesso sorte attorno a preti che hanno sperimentato un esercizio del proprio ministero ai margini dell'istituzione ecclesiastica e all'interno di relazioni ecclesiali meno segnate dal ruolo clericale, ma anche le associazioni dei preti operai e dei preti che si sono sposati, esperienze preziose per un ripensamento della formazione nei Seminari perché di fatto espressione di nuove forme del presbiterato.

Di conseguenza proponiamo:

6. una collaborazione che consideri le esperienze di sperimentazione di un “nuovo modo di essere prete” in fabbrica o in famiglia, di relazioni più paritarie con laici e laiche all'interno di comunità, nonché il confronto con laici e laiche “adulti/e” come credenti e cittadini/e, risorsa per la maturazione dei candidati al ministero presbiterale.

7. Per una Chiesa più sinodale

68b. che la CEI rediga alcune Linee guida sui modelli di unità pastorali, basandosi sulle esperienze attualmente in corso, per offrire alle Chiese locali criteri di discernimento circa il modello pastorale più adeguato da accogliere in un determinato territorio e per delineare il quadro giuridico canonico ed ecclesiastico di questi enti. Tali linee orientative andranno accolte tenendo conto degli specifici contesti territoriali e sociali, in un processo di discernimento delle comunità locali;

69d. che la CEI valuti le modalità per inserire nelle sue Commissioni, insieme ai Vescovi, anche laici e laiche, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate;

70b. che la CEI dia indicazioni per l'attuazione di quanto già previsto dal Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2) per la partecipazione di diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, a forme di collaborazione per la guida pastorale delle comunità (parrocchie, Organismi diocesani, curie, vicariati, etc.), facendo conoscere le nuove forme di corresponsabilità già in atto in alcune Chiese locali e promuovendone di nuove;

75a. che la CEI crei un Organismo di partecipazione ecclesiale a livello nazionale per sostenere e verificare la ricezione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Raccogliendo lo stile e le procedure sperimentate e ispirandosi agli Organismi sorti nel Cammino sinodale, tale organismo continui ad accompagnare la riflessione e il discernimento sulla realtà ecclesiale italiana e contribuisca al processo di ricezione delle indicazioni sinodali, incoraggiando e verificando la formazione permanente di tutto il popolo di Dio;

Nei gruppi della Rete si è sviluppata un'ampia riflessione su e una pluralità di pratiche di organizzazione delle comunità cristiane, con particolare attenzione a relazioni più paritarie e corresponsabili tra ministri ordinati e laici/che, nel quadro di un'accresciuta autocoscienza ecclesiale del laicato. Una mappatura e discernimento delle esperienze sviluppate in parrocchie, Comunità ecclesiali di base, Comunità cristiane di base, ecc. risulterebbe assai utile in vista dell'idea di articolare le Unità pastorali come "comunità di comunità", con una pastorale degli adulti strutturata attorno alle piccole comunità, un modello sempre più diffuso in varie parti del mondo, dove sono in atto da decenni anche esperienze di partecipazione laicale alla cura pastorale e di allargamento delle Commissioni episcopali a rappresentanti di tutte le componenti del Popolo di Dio. D'altro canto esito logico del Cammino sinodale di questi anni non può che essere la creazione di un organismo permanente di partecipazione ecclesiale a livello nazionale (Consiglio pastorale, Assemblea ecclesiale...).

Di conseguenza proponiamo:

7. una collaborazione che consideri le esperienze, spesso pluridecennali, di sperimentazione di un "nuovo modo di essere comunità cristiana", fondato su relazioni più ravvicinate e una ministerialità diffusa, presenti in Italia e all'estero, in vista dell'edificazione di un modello ecclesiale più democratico, partecipativo, corresponsabile e sinodale a tutti i livelli.

8. Una Chiesa di donne e uomini insieme

71b. che la CEI, promovendo una rete di diverse realtà nazionali, sostenga la creazione di un Tavolo di studio permanente sulla presenza e l'apporto delle donne nella Chiesa, al fine di formulare proposte operative per incentivarne la corresponsabilità ecclesiale;

71c. che la CEI sostenga e promuova progetti di ricerca di Facoltà teologiche e associazioni teologiche per offrire un contributo all'approfondimento delle questioni relative al diaconato delle donne avviato dalla Santa Sede (cfr. DFS 60)

La nostra Rete conta sull'adesione di 5 gruppi e associazioni di donne, tra cui teologhe e bibliste. Grazie soprattutto al loro contributo nell'aprile del 2022 abbiamo sottoposto ai due Sinodi e fatto giungere a tutti i vescovi italiani un testo su autorità e partecipazione dei fedeli, soprattutto delle donne, nella Chiesa, prendendo le mosse dalle parole del Vangelo di Marco "Ma lei gli replicò" (Mc 7, 28) che annunciano la "conversione" di Gesù, dopo il dialogo con la donna siro-fenicia. Successivamente nel giugno 2023 la Rete ha prodotto un video, a seguito di un approfondimento sul tema Ministeri e ministerialità.

Di conseguenza proponiamo:

8. una collaborazione che parta prima di tutto dall'ascolto delle donne, del loro vissuto credente e dei cammini da loro percorsi, ma lungi dall'essere conclusi, verso una piena cittadinanza ecclesiale e indagli gli ambiti in cui questa resta ancora incompiuta e le modalità in cui queste lacune possono essere colmate. In particolare la nostra Rete sente di poter contribuire all'approfondimento del diaconato femminile, a partire dai testi del Nuovo Testamento e dalle lettere dell'Apostolo Paolo.

3 aprile 2026

Associazione culturale "don Giacomini"- Verbania, Cammini di speranza, Centro italiano femminile-Cif Lombardia, Centro interconfessionale per la pace-Cipax, CDB – Comunità cristiane di base italiane, Comunità cristiana di via Germanasca, Coordinamento 9 marzo-Milano, Decapoli, Donne per la Chiesa, Il faro, Il gibbo, La tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Campania, Pretioperai, Progetto adulti cristiani LGBT, Progetto giovani cristiani LGBT, 3VolteGenitori

4. L'appuntamento di Frascati. Programma e temi in discussione

L'incontro di Frascati si aprirà con il racconto di esperienze che testimoniano una Chiesa altra già esistente, in vari modi, e alle Comunità di base è stato chiesto di parlare dell'esperienza dello spezzare il pane nelle comunità, con particolare enfasi sul ruolo delle donne. Di seguito l'intervento letto all'Assemblea:

Spezzare il pane nelle Comunità Cristiane di Base

Intervento all'Assemblea della Rete Sinodale

24 ottobre 2026

Le Comunità Cristiane di Base sono figlie dello spirito del Concilio Vaticano II, che si pose onestamente in ascolto della Parola di Dio e che prospettò un modello di Chiesa non più come struttura gerarchica, ma come "popolo di Dio in cammino".

Il desiderio di essere protagoniste e protagonisti nella gestione anche della nostra vita spirituale e nell'attuazione del messaggio di Gesù entrò presto in contrasto con l'autorità gerarchica che, per la paura di perdere il controllo della situazione e di vedersi sminuita nella propria funzione di guida, non concepiva un confronto aperto. Perciò in molti casi chi cercava una nuova modalità di vivere il cristianesimo, o venne allontanato dalla normale vita ecclesiale o scelse di uscirne per vivere un modello di Chiesa più comunitario.

Dovemmo perciò imparare a camminare con le nostre gambe alla ricerca di una spiritualità più autentica, cercando il modo migliore per attuare in concreto il messaggio evangelico nella società del nostro tempo. Abbiamo scoperto con ciò il valore della nostra autonomia, non come singoli, ma come comunità, nel confronto tra le nostre idee ed esperienze in comunità e tra le varie comunità, convinte e convinti che, dove due o tre si riuniscono nel nome di Gesù, lì c'è il suo Spirito.

Molte le Comunità cristiane di base in quei primi anni, da nord a sud d'Italia, tutte emarginate o sconfessate dalla gerarchia ecclesiastica, tutte diverse ma convergenti su precise tematiche e impegni per realizzare non un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra, una Chiesa povera, senza privilegi, dalla parte degli emarginati e delle emarginate, in cui ci fosse pari dignità tra i suoi membri, anche se con ruoli diversi. Una Chiesa che si fidi più dello Spirito che del potere.

Negli anni '70 la gerarchia ha emarginato molti dei presbiteri che accompagnavano i nostri cammini, soprattutto in occasione del referendum sul divorzio. Giovanni Franzoni è stato sospeso a divinis e con lui molti altri. In molte comunità non c'erano più preti "autorizzati" a celebrare l'Eucarestia. Grande sofferenza, smarrimento, ma poi, come si dice, necessità fa virtù. Ci siamo messi a studiare i testi biblici, l'esperienza delle prime comunità cristiane, il loro modo di concepire i ministeri come raccontato nel Nuovo Testamento e nelle lettere di Paolo, e con l'aiuto di esperti biblisti e bibliste siamo arrivati a mettere in discussione il ruolo del sacerdote. Prezioso, tra gli altri, a questo proposito il contributo di Romano Penna, professore di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Lateranense, da poco scomparso, che scrive: *"Un dato comune alle prime comunità cristiane è che i ministeri sono intesi come 'diakonie' al servizio della comunità e che nessun ministero è qualificato come sacerdotale, mentre tale è l'intera comunità cristiana"*.

L'aver messo in discussione il ruolo del sacerdote non è affatto una peculiarità delle Comunità di base, la nostra peculiarità sta nel fatto di essere passati dalla teoria alla prassi e di averlo fatto senza chiedere il permesso. Col passar del tempo siamo arrivati a celebrazioni corali, tutti e tutte in cerchio ripetiamo insieme le parole che ricordano la condivisione del pane e del vino nell'ultima cena di Gesù, e chi ha preparato la celebrazione spezza il pane.

Quando a Brescia nell'aprile 1988 c'è stato il primo convegno delle comunità di base completamente preparato e guidato da donne, *Le scomode figlie di Eva*, le donne, che nelle tavole rotonde e nei dibattiti di quei giorni erano sempre state al tavolo della presidenza, al momento della celebrazione eucaristica ci sono rimaste. Ed è successo che, come hanno titolato i giornali, per la prima volta mani di donna hanno spezzato il pane.

Così ha ricordato quel momento Dea Santonico in un articolo pubblicato sul numero di giugno '88 della rivista Com Nuovi Tempi:

“Una riflessione sul seminario di Brescia non può prescindere dal momento eucaristico vissuto a conclusione del seminario, che ne costituiva indubbiamente il fatto più significativo.

Dall'altra parte del tavolo stavolta c'erano le donne, ma questo non voleva significare per noi donne nessun tipo di rivendicazione di ministeri. Non era un segno di potere. Al contrario faceva perdere ai gesti compiuti e alle parole pronunciate ogni connotato di potere. Un segno forte, ma forte della sua semplicità. Quello spezzare il pane era davvero e per la prima volta dopo secoli il gesto di tutte e di tutti.

Abbiamo vissuto quell'esperienza con un coinvolgimento e con una carica di emotività del tutto particolari. Cominciavamo forse a sperare che fosse percorribile quella strada sulla quale, per concludere con le parole della celebrazione eucaristica, 'uomini e donne possano camminare insieme per essere fonte reciproca di gioia e di Resurrezione'?”

È successo. L'abbiamo fatto senza chiedere il permesso, non solo al Papa e ai vescovi, ma neanche ai nostri presbiteri. La maggior parte di loro sono stati sanzionati per motivi politici, non dottrinali, solo alcuni hanno subito sanzioni anche per motivi dottrinali. I problemi dottrinali sono arrivati dopo, sotto la spinta e con il contributo attivo dei laici e delle laiche delle Comunità. I nostri presbiteri ci hanno accompagnato, in alcuni casi con una funzione più esplicita di guida, in altri meno, ma senza mai imporci le loro scelte. E anche in questo sta la loro grandezza! Un percorso nato dalla sofferenza e dall'emarginazione che le sanzioni della gerarchia ecclesiastica avevano provocato ha aperto un cammino inaspettato che ha portato ad una grande crescita. Quando si dà la parola al popolo di Dio, o il popolo di Dio se la prende, e le persone si sentono cristiani e cristiane adulte, non più sudditi, può succedere quello che non ci si aspetta possa succedere, e chi credeva di avere il controllo può rischiare di perderlo. In fondo anche la seconda assemblea del cammino sinodale italiano ne è una prova: a sorpresa una larghissima maggioranza dei presenti ha deciso di non far passare il documento presentato dai vescovi! Programmi saltati e si è ripartiti da lì.

Il convegno di Brescia costituisce uno spartiacque nella storia delle Comunità di base, c'è un prima e un dopo. Non era la rivendicazione da parte delle donne di un ministero sacerdotale, e non poteva esserlo, avendo noi messo in discussione il sacerdozio ordinato. La nostra è una ministerialità disordinata, molto distante dalla religiosità rituale e più vicina alla fede vissuta nei gesti del quotidiano. Ma questo non vuol dire che non sentiamo la vicinanza con quelle donne che portano avanti il discorso sul sacerdozio femminile. Al contrario, a loro va tutto il nostro sostegno. Ma noi seguiamo a pensare che quel gesto di spezzare il pane nulla abbia a che fare con il ruolo del sacerdote e che per recuperarne il significato più profondo si debba ritornare a ciò che succedeva nelle prime comunità cristiane, quando il pane si spezzava di casa in casa, all'interno di una cena, come era successo nell'ultima di Gesù. Difficile immaginarsi in quel contesto domestico che non fossero anche e soprattutto le donne che servivano a tavola a portare il pane e spezzarlo. E Paolo nelle sue lettere ricorda molte donne che avevano un ruolo importante nella comunità.

Preziosa da questo punto di vista la prima lettera di Paolo alla comunità di Corinto (1Cor 11,20-29), il testo più antico che racconta le parole pronunciate da Gesù nell'ultima sua cena e ci aiuta a scoprirne il senso.

Nella lettera Paolo rimprovera aspramente quella comunità per le ingiustizie e le disuguaglianze che c'erano tra i suoi componenti, di cui anche le loro cene, dalle quali i poveri uscivano affamati e i ricchi persino ubbriachi, davano evidenza. In quelle cene ripetevano poi il gesto di Gesù e spezzavano il pane, quasi a porre quel gesto a copertura delle iniquità che regnavano tra loro. Qui sta il motivo della profonda indignazione di Paolo, per l'offesa che recavano ai poveri e per l'umiliazione del gesto

di Gesù, abusato, sporcato e calpestato da chi spezzava il pane, guardandosi bene dallo spezzare la sua vita con e per gli altri. Da pane spezzato, segno di una vita spezzata per gli altri e le altre, a pane calpestato, segno della vita calpestata.

Per ripetere quel gesto non servono allora mani consacrate, servono mani pronte a stringerne altre, serve l'onestà di provare a guardarsi dentro e mettersi in discussione, perché quello spezzare il pane ci spinga a raccogliere l'invito di Gesù: *"Fate questo in memoria di me"*, che non vuol dire ripetere un rito vuoto, ma mettersi in gioco, spezzando la propria vita con gli scartati e le scartate come ha fatto Gesù. D'altra parte tra i motivi di indignazione di Paolo nei confronti della comunità dei corinzi non compare nulla che riguardi chi presiedesse allo spezzare il pane, quale ruolo dovesse ricoprire, se fosse un uomo o una donna...

A partire dal convegno *Le scomode figlie di Eva*, è nata nelle donne delle Comunità di base l'esigenza di avviare un percorso di ricerca e riflessione al femminile, autonomo da quello maschile. Già subito dopo Brescia Gabriella Natta, nel suo articolo su *Com Nuovi Tempi* del giugno 1988, aveva intravisto questo percorso. Scriveva: *"Quali le riflessioni che emergono in questo dopo seminario? Innanzi tutto il desiderio di dare continuità a tutti quei frammenti di riflessione teologica prodotti negli anni dalle Comunità di base, nati dalla prassi e dagli eventi che – specialmente come donne – ci hanno coinvolto. Da questa volontà e da un primo confronto con altre donne è nato un programma di lavoro... sui temi che coinvolgono la sessualità, la maternità e l'idea stessa di Dio e della sua presenza nella storia"*.

Non è stato facile, anche nel contesto ecclesiale delle nostre Comunità, in alcune più in altre meno, così come nella Chiesa tutta e nella società civile, le donne hanno dovuto affrontare diffidenze, opposizioni, nulla è stato dato per scontato e ogni spazio ottenuto, ogni visibilità oggi unanimemente riconosciuti, sono stati il risultato di studio, di impegno, di fatica, talvolta anche nei rapporti personali. Una fatica che, attraverso la solidarietà nella sorellanza, ci ha consentito con il tempo di esercitare tutti i ministeri, là dove la comunità lo richieda.

E il percorso continua ancora oggi, riempiendo di significato "di genere" quel *"Fate questo in memoria di me"*. Nel tempo si sono unite alle donne delle Comunità molte altre donne e numerose realtà impegnate nella lettura della Bibbia e nella ricerca del divino a partire dall'esperienza e dai corpi delle donne, con uno sguardo femminile sulla fede e sulla spiritualità.

I momenti celebrativi si sono andati via via arricchendo di simboli concreti tratti dalla vita quotidiana e di gesti di cura vicendevole.

Nello studio della Bibbia abbiamo affiancato al metodo storico-critico, imparato nelle Comunità, che cala il testo nel periodo storico in cui è stato scritto, l'ermeneutica del sospetto, promossa dalla teologa femminista Elisabeth Schüssler Fiorenza, interrogandoci con "sospetto" alla ricerca di tracce di presenze e voci femminili nascoste nelle pieghe delle pagine o cancellate. Per trovare nei testi la presenza delle donne e per far emergere attraverso il loro sguardo qualcosa sullo sguardo e sull'immagine di Dio, che sarebbe altrimenti perso.

Per le Comunità Cristiane di Base Anna Caruso, Carla Destefani, Cesare Melillo, Dea Santonico, Paolo Ferrari, Salvatore Ciccarello, Stefano Toppi

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA RETE SINODALE

Frascati, 24-25 ottobre 2026

Che significa oggi sognare, praticare
e costruire non un'altra Chiesa,
ma una *Chiesa altra?*



Centro Giovanni XXIII
Via di Colle Pizzuto 2
Frascati RM

Programma



SABATO 24 OTTOBRE

ore 14.15-14.30: Saluti e introduzione

ore 14.30-15.00: Momento iniziale di
preghiera/meditazione

ore 15.00-16.30: Presentazione di esperienze
in cui sia praticato un aspetto di Chiesa
"altra":

- a) Ecumenismo: ospitalità eucaristica
- b) Liturgia: spezzare il pane nelle comunità cristiane di base
- c) Organizzazione e guida delle parrocchie: realtà guidate da laici e laiche
- d) Pace: azioni dirette di cristiani e cristiane
- e) Realtà esistenziali emergenti: riconoscimento delle persone LGBTQ+
- f) Migranti: un'esperienza di accoglienza

ore 16.30-16.45 - Break

ore 16.45-19.30: Laboratori: "Che significa
oggi sognare, praticare e costruire non
un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra?"

ore 20.00: Cena

ore 21.30: Festa



DOMENICA 25 OTTOBRE

ore 7.00 - 9.00: Colazione

ore 9.00-10.45: Assemblea
plenaria

ore 10.45-11.00: Break

ore 11.00-12.30: Celebrazione
eucaristica

ore 13.00: Pranzo



ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA RETE SINODALE

5. Link per approfondire

<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>

<https://www.chiesacattolica.it/cammino-sinodale-online-tutti-i-materiali/> (Conferenza episcopale italiana)

<https://www.diocesifirenze.it/cammino-sinodale/>

<https://www.viandanti.org/website/rete-cammino-sinodale-chiesa-italiana/> (pubblica i documenti prodotti dalla Rete sinodale fin dal 2021)

Nel sito delle Comunità di base è consultabile la lettera ai fratelli vescovi riportata al punto 4:

<https://www.cdbitalia.it/2026/04/03/rete-sinodale-proposte-di-collaborazione-ai-vescovi-italiani/>

A conclusione dell'assemblea viene condiviso l'importante lavoro di Carlo Soricelli con l'Osservatorio di Bologna sui morti sul lavoro, in memoria del giovane lavoratore deceduto sul lavoro il 15 ottobre a Firenze.

Nel primo pomeriggio del 15 ottobre 2026 a Firenze in un cantiere delle cosiddette grandi opere pubbliche (la nuova stazione dell'alta velocità detta Belfiore o Foster) a poca distanza dal Cantiere del Supermercato nell'ex Panificio di Via Mariti dove nel febbraio 2024 avevano perso la vita 5 lavoratori, ha perso la vita lavorando Abourabil Ayoub, lavoratore di 30 anni (ne avrebbe compiuti 31 tra due settimane) originario del Marocco.

L'ennesima tragedia è stata liquidata velocemente dall'informazione che preferisce dedicare fiumi di parole ad atti di criminalità varia con finalità evidenti di "distrazione di massa".

Questa mattina non avendo tempo vorremmo limitarci a condividere nella nostra assemblea l'appello lanciato ancora una volta da Carlo Soricelli, già metalmeccanico, artista che da anni con le sue opere, ma soprattutto col suo Osservatorio di Bologna, sta documentando gli incidenti che si susseguono, in supplenza degli uffici statali e della politica che dovrebbero, in applicazione della Costituzione Italiana, tutelare il lavoro e la sua dignità.

Avevamo tentato in passato di invitare Carlo a parlarci del suo importante lavoro e non siamo riusciti a farlo per puri motivi logistici, ma lo faremo.

Questo appello lo ha diffuso poco prima di questa ennesima tragedia per annunciare l'apertura di una sua mostra che il Parlamento Italiano ha deciso di allestire a Montecitorio in occasione degli Stati Generali della Sicurezza.

Ascoltarlo e farlo nostro crediamo sia un primo gesto importante di assunzione di responsabilità da parte nostra su questa scandalosa e inaccettabile realtà.

Questo il link per riascoltare l'appello di Carlo oggi condiviso nella nostra Assemblea comunitaria:

<https://www.facebook.com/reel/1089800237089505>

Preghiera eucaristica

Padre nostro che sei nei cieli

Santo è il tuo nome

il tuo regno viene

la tua volontà si compie

nella terra come nel cielo.

Tu doni a noi il pane di oggi

e di domani.

Tu perdoni i nostri debiti

nell'istante in cui

li perdoniamo ai nostri debitori.

Tu non c'induci in tentazione

ma nella tentazione

*tu ci liberi dal male.**

Con questa bella versione

della preghiera che Gesù ha insegnato

ai suoi amici per rivolgersi a un Dio

annunciato e legittimato dalla sua incarnazione

non come padrone ma come padre

vogliamo testimoniare la volontà

di continuare un cammino comune

con tanti altri che condividono la speranza

in una chiesa altra fondata sulla pratica della prossimità,

della fratellanza, del servizio, della giustizia

e della mansuetudine verso tutte le creature del pianeta.

Ci sembra che questo sia anche il messaggio contenuto

nella testimonianza del cammino di Gesù il quale

la sera prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del tempo,

mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli, i suoi amici e le sue amiche,

prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:

“prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo”.

Poi preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero, e disse loro:

”questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli.

Fate questo in memoria di me”.

(* versione di padre Giovanni Vannucci, da *Appunti di viaggio*.)